

L'ANALISI

Green society, un modello per unificare

di Aldo Bonomi

Coesione sociale e competizione economica sono l'attualità dell'attualità. Il ventennio dello scavallo di secolo è stato la negazione di questo paradigma con la sua ideologia che vedeva la primazia del competere con tutti i mezzi, finanza in primis, della politica ancella dell'economia, infine della scomparsa della coesione come bene comune e l'apparire della società competitiva.

È così che la coesione è diventata inattuale, dilagando l'attualità del competere come unica cifra dell'agire economico e sociale. La Fondazione Symbola prova a rovesciare questo adagio, suonato dal pifferaio magico che ci ha portato sull'orlo del baratro, nel suo contrario: senza coesione non ci può essere nemmeno competizione. Accettando così la sfida di un sincretismo possibile che rimanda all'attualità del fare società, del ricostruire società di mezzo in grado di mettersi in mezzo tra politica ed economia nella contemporaneità.

Sfida che traspare dalla lettura del rapporto su «Coesione è competizione» che è un racconto, a cui Symbola ci ha abituati nel suo costante insistere sull'Italia che ce la fa nella metamorfosi, di imprese e casi di produrre per competere e reti lunghe che hanno preso la misura dello spazio

geopolitico contemporaneo.

Della discontinuità data da un capitalismo possibile che incorporando innovazione e limite, la green economy, non può prescindere dal venire avanti della polarità negata della coesione sociale. O, per dirla alla Symbola, del farsi di una green society. E qui si fa più debole sia il rapporto che l'azzardo sincretico di Symbola. Un conto è raccontare le avanguardie agenti, gli innovatori che sono già nel "non ancora".

Altro è fare coesione sociale, rappresentanza e politica e politiche, ripartendo dalla desertificazione e delegittimazione del "non più" del fare società. Ne sa qualcosa Unioncamere, partner con i suoi dati sulle imprese e con le sue antenne territoriali, del rapporto Symbola. Mi pare questo il terreno paludoso e arido da attraversare nella settimana tra borghi marchigiani che si concluderà a Treia con il seminario estivo della Fondazione.

Con la metafora della palude il ceto politico, che vuole riappropriarsi della dignità della governance, definisce spesso ciò che resta degli attori della coesione sociale del Novecento, sindacato del lavoro e delle imprese, Camere di commercio e rappresentanze. Il rapporto di Symbola invece non re-delegittima ma dice a loro e alla politica che solo con la rivitalizzazione della rappresentanza dei nuovi soggetti e delle nuove imprese sarà possibile

aiutare la politica ad andare oltre il ruolo ancillare verso un'Europa austera e matrigna.

Percorso arido e sconnesso per entrambi, politica e forze sociali. Il racconto dei nuovi soggetti della metamorfosi del fare impresa, dei nuovi artigiani delle stampanti 3D, care a Micelli, del nuovo made in Italy che fa resilienza di Fortis e Realacci mappato da Google, dei creativi messi al lavoro nel nuovo ciclo, dei ritornanti con imprese innovative che rianimano parchi e territori un tempo ai margini dello sviluppo, sino all'emergere di cooperative di comunità e di imprese sociali che fanno welfare community, sono deboli tracce da cui partire per una coesione sociale che verrà. Il rapporto traccia una nuova mappa della produzione del valore dalle aziende che guardano alla società alle imprese low profit e alle for profit che producono beni e servizi sociali alla persona, start up a vocazione sociale, che tengono insieme innovazione e cura, imprese della sharing economy, che utilizzano la

rete come dispositivo di aggregazione e condivisione della domanda, sino agli ibridi organizzativi che mettono assieme una storia e finalità no profit con gestione for profit, ai visionari che promuovono e vendono significati affluenti, ai facilitatori che intervengono sulle condizioni che strutturano i mercati, alle fabbriche della condivisione, i famigerati Fab Lab.

In tutti questi luoghi occorre mettersi in mezzo saldando ciò che resta della società di mezzo del Novecento in cambiamento con ciò che non è ancora. Solo così, rivitalizzando con i nuovi soggetti la rappresentanza, avrà senso tenere assieme coesione e competizione. Symbola ci è arrivata partendo dalle tematiche ambientali, dai comuni polvere, dalle aree interne marginali, facendo poi i conti con il nostro capitalismo di territorio, di cui ci ha raccontato la resilienza, per poi seguirne la metamorfosi nella competizione. Sostenendo che possiamo farcela e che per farcela "l'Italia deve fare l'Italia". Sono d'accordo. L'Italia dei territori può farcela se saprà fare innovazione economica e territoriale ma anche società che viene, che è l'unico modo per tenere assieme l'ossimoro coesione-competizione.

* direttore Aoster

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LUOGHI E PERSONE
Affinché abbia
una marcia in più,
per il made in Italy è
strategico creare reti
di imprese e territori

